

Valfortore di vita paesana

ANNO 1. - N. 2.

15. NOVEMBRE 1949

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTR.
Montefalcone Valfortore (Benevento)

Abbonamento Annuo L. 800 - una copia L. 35
versamento sul C.C.P. n. 6/9347

Inserzioni gratuite
solo agli Abbonati

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE
GRUPPO II.

VITA PAESANA

Si è portati, per una innata faciloneria, a pensare che nei paesini ove vivono appollaiati poche migliaia di abitanti non succeda nulla di bello, che non ci sia niente di gaio, che si viva in continua monotonia, vinta questa solo dall'abitudine. Che le poche migliaia di uomini con le loro donne e i loro figli si disperdano il giorno per i campi e rientrino nelle fumose case a sera. Che poi la quiete del sonno avvolga quel gruppo di case e la vita ricominci all'alba per risentire il vociare, lo scalpicio e per rivedere le porte chiuse e le strade deserte.

Se questo è quello che dicono i cittadini è comprensibile! Non possono essi sapere il nostro vivere, è un altro tenore il loro, vivono in altra sfera, in quella ove il rombo dei motori e il fettore dei carburanti bruciati rendono irrespirabile l'aria, complicata la vita.

Qua è pace, è serenità, ma è gaiezza e brio, è vita comune ove l'individuo scompare perché viene assorbito non dalla folla sconosciuta ma da questa numerosa famiglia ove deve dare se stesso e distinguersi, notarsi, mostrare il suo tipo, fare dire di sé, come egli dice degli altri.

Ognuno così arriva a sapere meno di sé ma più degli altri. Ogni persona è un tipo distinto, particolare. La folla che ad altri può apparire amorfa per l'indigeno è una varietà infinita e particolareggiata.

La vita semplice e serena che si svolge nella gaia numerosa famiglia acquista un fascino particolare. Ed è questo che fa dimenticare la miseria, che vince la monotonia, che supera lo splendore della vita cittadina e fa desiderare la rustica casetta, che fa sentire la nostalgia nell'animo di chi, nel miraggio della fortuna, si è allontanato da questi monti ma vuole ritornarvi, pur

lasciando gli agi e la fortuna, per uscire da quella massa di gente ove si confonde e si annulla, per ritornare ad essere qualcuno, per sentirsi una persona, per sentirsi in famiglia, per ascoltare e parlare, per ridere e pian-gere, per cantare e gemere fra la sua gente che ama e che l'ama.

E tutta questa vita che vuole dire "VALFORTORE,, far partecipare a questa vita quanti da essa si sono allontanati per necessità forti quando il desiderio di tornarvi.

Vuole anche far conoscere questa vita a quanti la ignorano perché conoscendola l'apprezzeranno e apprezzandola la amino.

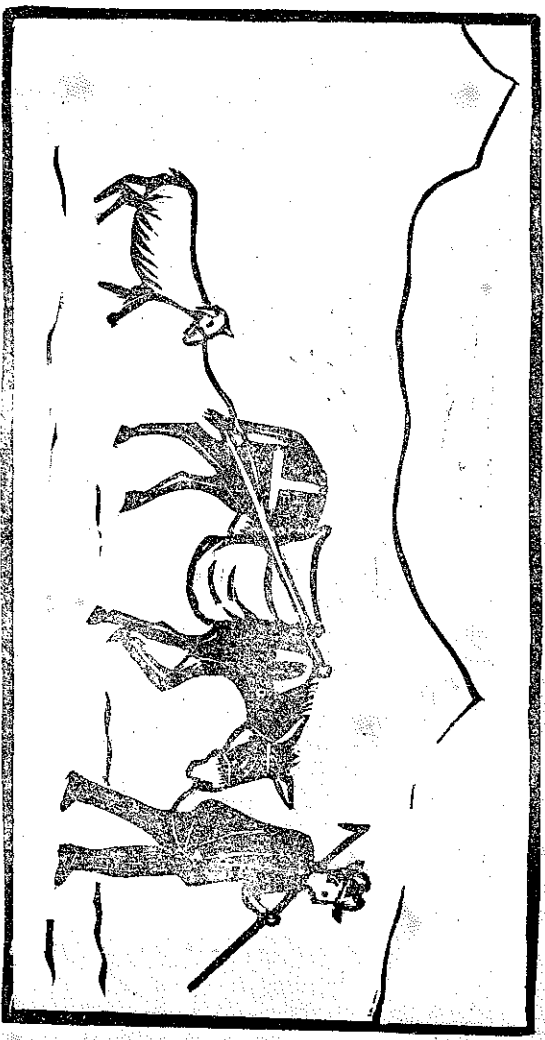
Vuol portare ovunque un soffio di vita vera, un pò di umanità dove tutto è meccanico, vuol dire a tutti che ci si può amare legati solo da un senso umanitario, così come in questi paesi dove il dolore e la gioia di uno è dolore e gioia di tutti, dove l'interessamento alle altrui fatiche non è astioso pettegolezzo ma partecipazione viva alle vicissitudini altrui.

Ma "Valfortore,, vuole anche il risveglio della nostra gente: è tempo ormai che la nostra zona non sia ricordata solo dall'ufficio delle imposte e dalla lotta elettorale.

Troppa gente è passata promettendoti Noi non vogliamo mostrare i nostri panni sporchi ma vogliamo dire le nostre condizioni e le nostre possibilità perché ci si aiuti a vivere, perché ci sia ricambiato il nostro aiuto e gli abitanti tutti di questa zona smettano di vivere la vita dal tenore impossibile.

"Valfortore,, vuol unire la voce di tutti i conterranei perché la nostra zona rinasca nel lavoro, perché la pietra che portiamo al cantiere della Patria sia grande e bella e gioiosa come l'amore che l'accompagni!

Antonio Zeppa



IL PROBLEMA MERIDIONALE e il contributo degli emigrati

di A. FALLARINO

L'emigrazione ha dato il via a quel famoso problema meridionale, di cui si parla maggiormente fin dal periodo del primo governo formatosi dopo l'unificazione d'Italia; argomento tanto importante ancora insoluto che costituì oggetto di vasti studi dei cultori di problemi economici, e suscitò polemiche nei vari parlamenti susseguiti dal 1870 ad oggi.

È sperabile che in questo clima di vantata libertà e di nascente democrazia qualche cosa di concreto si realizzerà.

Forza produttiva quella degli emigranti che, pur da lontano in quei tristi periodi apportò un valido contributo alla madre Patria, attraverso le rimesse in denaro ed in oggetti. I risparmi che furono mandati in Italia erano di piccole somme, ma tante che lo Stato faceva assegnamento, annualmente, in media, sul mezzo miliardo. Considerando la ricchezza dello Stato in quel periodo e le spese che sosteneva, la suddetta entrata era di grandissimo beneficio.

Torna chiaro menzionare alcune cifre per far rilevare l'importante contributo di questi figli d'Italia operanti all'estero.

La ricchezza della nazione (1898-1913) era valutata 70 miliardi. Il commercio avvenuto tra il 1870-1875 arrivò ai 2 miliardi e 200 milioni; nel 1900 raggiunse i 3 miliardi e tra il 1912 e il 1913 si aggirò sui 3 miliardi.

Attraverso le rimesse degli emigrati lo Stato Italiano, in tal periodo, teneva assicurato in media un ottavo delle sue uscite.

Diverse furono e sono le cause che provocano l'emigrazione; fra le principali è da annoverarsi la triste conseguenza della disoccupazione. La mancanza di lavoro presenta quello spettro della fame,

appetatrice anche di decadenza morale e di maggiore mortalità. L'urgente bisogno stimola l'individuo a trovarsi un posto ove può con più facilità procacciarsi quell'alimento vitale tanto necessario. Per le straordinarie condizioni, venutesi a creare, è spinto, per necessità impellenti, ad emigrare.

Più tardi, per la lontananza dei propri cari e la nostalgia dei propri luoghi, rinasce nel suo cuore il vivo desiderio di ritornare appena riuscirà a guadagnarsi quel piccolo gruzzoletto col quale potrà migliorare le sue condizioni precedenti.

Si verificò e si ripete ancora oggi, che gli emigranti sono costretti a vendere dei piccoli pezzi di terreno per poter acquistare il biglietto d'imbarco. Sembrano, che contadini, pur possedendo un pò di proprietà, siano spinti ad espatriare. Ciò avviene per miraggio di una vita migliore e maggiormente per le onerose pressioni fiscali, applicate senza alcun criterio esatto di valutazione, tra produzione ed imposte. Succede anche perché la proprietà frazionatissima, attraverso le varie divisioni ereditarie, diviene tanto esigua, che non è sufficiente a soddisfare i vari bisogni sempre crescenti.

L'emigrazione italiana e specialmente quella dell'Italia meridionale, va dal 1876-1914 e segna un massimo nell'anno 1913 con espatrio di 872.599 persone.

L'emigrazione avvenne con tale intensità che giustamente può essere definita emigrazione in massa.

Triste fiumana di popolo si riversò nei vari continenti e maggiormente nelle Americhe.

Non era lo spirito avventuroso che spingeva gli uomini a lasciare la bella